OSSERVAZIONI

INTORNO

ALLA CELEBRE STATUA

DETTA DI POMPEO

LETTE IL DÌ 10 SETTEMBRE

NELL' ACCADEMIA ROMANA

D' ARCHEOLOGIA

DALL' AVV. CARLO FEA

PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE

SOCIO ORDINARIO

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXII.

ORNATISSIMI CONSOCJ

Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis? (1)

Mi ricordo, scrive Flaminio Vacca nelle sue Memorie di varie Antichità (2), *che nella via, dove abitano li Leutari, presso il palazzo della Cancelleria, nel tempo di Papa Giulio III* (in 1552 o 1553) *fu trovata sotto una cantina una statua di Pompeo, di palmi 15 alta, di marmo. Avendo sopra il collo un muro divisorio di due case, il padrone di una fu inibito dall' altro, tenendo ciascuno di loro, essere padroni di detta statua; allegando uno, pervenirsi a lui, mentre ne possedeva la maggior parte; e l'altro diceva convenirsi a lui, per avere nel suo la testa, come più nobil parte, dalla quale si cava il nome della statua. Finalmente dopo litigato un pezzo, l'ignorante Giudice sentenziò, che se gli tagliasse il capo, e ciascuno avesse la sua parte. Povero Pompeo! non bastò, che gliela tagliasse Tolomeo: anche di marmo, e dopo tante centinaja d'anni correva il suo mal destino! Pervenuta all' orecchio del Card. Capodiferro sentenza sì sciocca, subito fece soprasedere; e andato da Papa Giulio, narrandogli il successo, restò il Papa stupefatto; ed ordinò immediate, che si cavasse con diligenza per sè; e mandò ai padroni di essa, se ben me ne ricordo, 500 scudi, per dividerseli tra loro; e cavata detta statua, ne fece un presente al medesimo Card. Capodiferro. Certo fu sentenza da Papa; nè ci voleva altro, che un Capodiferro: ed al presente sta nella sala del suo palazzo a ponte Sisto* (3).

Questo è, per quanto io sappia, l'unico documento antico, e contemporaneo del ritrovamento, e della denominazione di quella statua come di Pompeo Magno. Il Vacca ci deplora l'ignoranza del Giudice, e la nuova disgrazia del povero Pompeo. Ma quanto era meglio, che o l'ignoranza, o il caso togliesse di mezzo uno scandalo antiquario di prim' ordine; non desse campo all' istorico, di mostrarsi col suo racconto niente giudizioso un

(1) Virg. *Æneid.* VI. 806.

(2) Nella mia *Miscell. filol. critic. antiq. tom. 1. pag. 77. num. 57.*

(3) E un complesso di errori l'epigrafe scritta sotto la tavola in rame di questa statua nella *Raccolta delle statue antiche* di Paolo Alessandro Maffei, num.127.: *Statua del gran Pompeo ritrovata sotto il Pontificato di Giulio III in campo di Flora, dove era il suo Teatro, nel farsi le fondamenta del Palazzo del Cardinal Capo di ferro, oggi del Cardinal Spada.*

cattivo scultore, che nulla intendeva dell' antico; e risparmiasse alla posterità il biasimo, di doversi ricredere di una illusione, e di una opinione così leggermente addottata contro ogni buon senso, contro le regole dell' arte, contro i primi elementi dell' antiquaria! Si trattava di molto poco: non di tagliar la testa alla statua, e di nuovo spiccarla con una scure dal collo del supposto Pompeo; ma soltanto di sbalzar via un miserabile ristauro; di spernare da un bel corpo una mediocre testona, che nulla vi ha a fare.

Ma qualunque sia stato quel giudizio; comunque lodevole la decisione del Sommo Pontefice, per conservare una statua colossale quale si era trovata; non ci viene poi raccontato, perchè, e da chi sia stata così precipitosamente dichiarata per figura di Pompeo anche prima di cavarla, come pare, dalla fossa. Io congetturo, che dal luogo del ritrovamento di essa, creduto non lontano dal Teatro di Pompeo, e accanto alla Basilica di S. Lorenzo in Damaso, detta *ad Theatrum Pompeii*, venisse in mente a qualche semierudito, che mai non manca all' opportunità, la storia di Pompeo; la statua, che desso aveva nella sua Curia, ai piedi della quale cadde estinto da ventitrè pugnalate l'ugualmente povero Giulio Cesare (1), poco dopo trasferita altrove; e una qualche lontana somiglianza del profilo della testa colle medaglie di quell' eroe. Tanto bastò per far credere, che fosse questa la medesima statua; per fissare una denominazione, la quale rinnovava la memoria di un personaggio tanto illustre, e rinomato; e dava un merito, e valor singolare al monumento. D'allora in poi, o per riguardi particolari, o per indolenza degli antiquarj, e dei professori delle belle arti, sempre se ne è lasciata correre in pace la tradizione: il nome di Pompeo ha continuato a risuonare nella bocca di tutti, e in tutti i libri, particolarmente de' viaggiatori, de' quali infiniti dilettanti, meno per il merito della scultura, che per le tragico-politiche rimembranze suppostevi annesse, vi sono rimasti estatici a contemplare quel simulacro: per immagine verissima di Pompeo si è spacciata la statua più volte incisa in rame (2): ha servito anche di modello ad altre statue, ed ha figurato in quadri; e perfino ha dovuto l'immaginario Pompeo essere presente sul palco del Teatro di Tordinona, detto d'Apollo, in 1799, per contestare la morte del suo emolo.

(1) Plut. *in Cæs. oper. tom.* 1 *edit. Paris.* 1624. *pag.* 739. *D.* Appian. Alex. *de Bello civ. lib.* 2. *pag.* 502. *edit.* 1592. Svet. *in Cæs. cap.* 82.

(2) Maffei *loc. cit.* Guattani *Monum. ant. ined. per l'anno* 1805. *tav.* 36.

Il solo Winkelmann, a mia notizia, ne ha fatto qualche esame da erudito nella Storia delle Arti del Disegno (1); ma, in sostanza, per quanto gli sembri strano, o gli faccia meraviglia il veder Pompeo rappresentato nudo all' eroica; egli vi trova la somiglianza del volto colle di lui medaglie; e dà qualche ragione, del non vedersegli sulla fronte quella caratteristica de' capelli, che secondo Plutarco (2) vi facevano un rialzo, αναστολη της κομης *modice surrecta coma*.

Quando riprodussi in Italiano quell' opera insigne del Winkelmann, io non aveva tutti i dati, che hò acquistati dappoi; e specialmente la notizia, che rilevai da uno scavo, che fu fatto nel 1787 accanto al luogo, dove fu trovata la statua. Bensì nella ristampa, che detti nel 1790 delle Memorie del Vacca, al luogo arrecato vi notai, che meglio avrei parlato di quella statua nelle memorie sugli scavi di antichità fatti a' nostri tempi, ossia nel tomò secondo della mia Miscellanea.

Non è venuta ancora la desiderata occasione, di pubblicarè tutte queste memorie; ma giacchè nella nostra adunanza del dì 6 dello scorso si è voluto trattare l'argomento, e sostenere per vera statua di Pompeo quella, che a mio parere non è, e mai non fu, come già in voce mi era espresso altra volta; mi credo oggi in dovere, ornatissimi Consocj, di anticiparvi un compendio delle ragioni di arte, e di erudizione antiquaria, le quali m'inducono a tenere, e difendere un sentimento contrario.

Tutto il pregio dell' opera, in senso di chi sostiene l'originalità della statua, è di credere, e voler supporre, o provare, che dessa sia quella medesima, che Pompeo si fece collocare nella sua Curia, la quale sia poi stata trasferita da Augusto, e posta sotto un Giano di marmo nel luogo, dove si è trovata; come scrivono Paolo Alessandro Maffei (3), Ridolfino Venuti (4), ed altri generalmente. Consideriamola prima sotto il punto dell' arte, per provare, quanto sia insostenibile, e assurda questa pretensione.

1. La testa non è la sua; quantunque il marmo sia lo stesso detto volgarmente Greco, che io credo il vero Pario. E' manifestamente attaccata ad arte come ristauro; non riattaccatavi come sua, rottane con violenza, o incassata, come tal volta si praticava. Il collo vi si scorge spianato verso la metà, per addattarvi la nuova testa. Una tale incontrastabile verità sola basta a finire la

(1) *Tom.* 2. *lib.* 11. *cap.* 1. §. 18. *pag.* 521.
(2) *In Pomp. princ. pag.* 619. *D.*
(3) *Loc. cit.*
(4) *Roma ant. lib.* 2. *cap.* 3. *tom.* 1. *pag.* 145. *ediz.* 1803.

questione. Infatti, chi direbbe mai, che Pompeo si facesse fare una statua colossale di palmi 13 e mezzo, quanti sono veramente, per metterla in luogo sì celebre, e vistoso, ove il Senato teneva le sue sedute in occasione dei giuochi nel vicino Teatro (1), con una testa così riportata? E chi sopra una testa non sua indubitatamente avrà il coraggio di giudicare con tanta sicurezza della identità originale di una statua?

2. La testa così attaccata è più grande delle proporzioni del corpo; non ostante che sia stata anche un poco impiccolita, specialmente nei capelli, che lasciano tanto visibili i grandi orecchi conservatissimi. Il collo vi è stato addattato alla meglio, rasando il vecchio, e il nuovo; perciò i muscoli, e tutte le altre parti non combaciano perfettamente. Basta girarvi la mano intorno, e anche fissarvi bene l'occhio da vicino, per accertarsene. Tale inesattezza fa pur rilevare, che il collo, particolarmente nel dinanzi, essendosi voluto unire quello di un uomo in età avanzata a quello di un giovine, resta più lungo del dovere quasi una mezz' oncia. Il lavoro del capo nulla ha di simile a quello del corpo: secco, tagliente, e di parti più caricate, fa un' orrida comparsa su di un corpo svelto, di forme le più nobili, e graziose; e finito tutto intorno eccellentemente, da vedersi isolato: opera quindi de' migliori anni dello scalpello Romano; a differenza della testa tanto inferiore di lavoro, e di tempo. L'antico carnefice ha unicamente ritoccato il petto, e rischiaritene, a dir così, le tinte, per accordarle in qualche modo alle parti pur ritoccate del volto. Questo mostra un' età almeno di anni 50; il corpo morbido, succoso, pieno di vigore, e di energia, non oltrepassa quella dei 35. La maniera, con cui è trattato il pube, anche col trapano, è ben diversa da quella dei capelli. Su di ambedue le spalle si vedono intatti, ma strappati dal resto, i capi, ossiano le punte di due lemnisci, vitte, o fettuccie, terminate in foglia d'ellera, uno sulla tracolla, o balteo, nella spalla destra, che sostiene il parazonio; l'altro sopra la clamide, con borchia rappresentante la testa di Medusa, nella spalla sinistra. Questi due lemnisci richiamano una corona sul capo, di cui non è mai stato verun indizio nella nostra testa, ancorchè impiccolita, o supposta più grande, e però più sproporzionata; e richiamano la testa sua, non attaccata posteriormente. Il malaugurato antico ristauratore nell' applicarvi

(1) Appian. Alex. *loc. cit. pag.* 508. C.: *Ludi tum erant in Pompeii Theatro, et Senatus imminentes huic ædes petiit, ut mos est spectaculorum tempore.*

la nuova si dimenticò di togliere cotanto sensibili testimonj della sua ignoranza, o inavvertenza.

L'erudizione antiquaria, in seconda parte, non presenta minori ragioni, per ricondurre alle loro giuste forme le statue vere del gran Pompeo; e darà lume per rinvenire il soggetto della nostra. Si confronti bene il volto nelle medaglie di quell'uomo straordinario, tanto in quelle, che si conservano nei Musei, purchè siano ben battute, e ben conservate, secondo avvisa il Seguino (1), il quale ne ha fatto particolar esame; quanto le meglio incise in rame presso il Patino (2), il Morelli (3), il Liebe (4), l'Haym (5), ed altri, e le tre della famiglia Minatia presso lo stesso Morelli (6); e non si vedrà, checchè dicano il Winkelmann, e il citato Maffei, punto simile nel naso, nel mento, e sopra tutto nei capelli: stesi, e bassi verso la fronte nella testa della statua; rialzati in cerchio, e quasi a modo di ciuffo inclinato avanti nelle medaglie; che è la caratteristica rilevata particolarmente da Plutarco nell'effigie di Pompeo, costante in tutte le medaglie, e in quelle stesse, nelle quali viene rappresentato in forma di Giano (7). Or si potrà menar buono, che questa caratteristica singolare mancasse, o fosse anzi all'opposto in una statua, che lo stesso Pompeo si fece innalzare per figurare in luogo sì cospicuo? Si dirà, che sia stata una innocente ommissione fatta dall'artefice, cui fosse ignota forse questa debolezza di Pompeo; o che senza ignorarla, l'abbia egli creduta indegna di un Romano, e da non farne caso, mentre ne faceva il ritratto per di lui ordine; e quando la rilevavano nelle medaglie i zecchieri tutti di Roma, e quelli perfino di Solopoli (8), detta poi dal nostro Pompeo, che la ristaurò (9), Pompeiopoli, nella Cilicia? (10) Ripugna certamente, come notò il Winkelmann, supporre Pompeo ancora in tempo di Repubblica, contro l'uso eziandio commune, secondo Plinio (11), di far vestite le statue, rappresentato nudo all'eroica,

(1) *Sel. numism. Epist. de numm. Pomp. pag.* 209. *seqq.*

(2) *Fam. Rom. ex ant. numism. in Pomp. pag.* 217. *Paris.* 1663.

(3) *Thes. Morell. sive Fam. Rom. num. tom.* 1. *p.* 333. *seqq. in fam. Pomp. tab.* 1. 2. 3.

(4) *Gotha numm. cap.* 2. §. 8. *p.* 29. *Amstel.* 1730.

(5) *Thes. Brit. pars alt. tab.* 25. *n.* 2. *Vindob.* 1765.

(6) *Loc. cit. in fam. Minatia.*

(7) Erizzo *Disc. sopra le med. degli ant. pag.* 778. *ediz. Ven.* 1568. Havercamp. *Thes. Morell. tab.* 1. *n.* 5.

(8) Khell *Thes. Brit. pars alt. append.* 2. *pag.* 136. *tab.* 3. *n.* 4.

(9) Dio Cass. *lib.* 36. *n.* 20. *pag.* 95.

(10) *Thes. Morell. loc. cit. tab.* 3. *litt. A.*

(11) *Hist. nat. lib.* 34. *cap.* 5. *sect.* 10.: *Græca res est nihil velare; at contra Romana, ac militaris thoracas addere.* Le nudità cominciarono da Augusto, come notai al luogo citato del Winkelmann.

e in forma colossale allora insolita, supponendola anche proporzionata alla sala: ripugnava lo stare in tale attitudine indecente, e quasi insultante in faccia al Senato nella Curia, ove il moribondo Cesare colla toga si ricoprì il volto, e le gambe per cadere più onestamente (1): indecente poi affatto sarebbe stata la figura nel Teatro, postavi come diremo. Per quante vittorie in tutte le parti dell'Impero avesse riportate Pompeo: con tutti tre i suoi trionfi, la potestà proconsolare, e il comando generale in tutto l'Impero contro i pirati, e per approvisionare l'annona di Roma (2); più ardita, e insultante ancora sarebbe stata la rappresentanza di lui, e per di lui ordine, col globo, e la Vittoria sopra nella mano sinistra, la quale avrebbe annunziato il dominio assoluto, indipendente dell'Orbe Romano: cosa non meno falsa, che antipolitica, e contraria alle massime di lui, di governar col fatto senza ostentazione; e a quei principj Repubblicani, ch'egli apertamente sosteneva (3), benchè in cuor suo ei sdegnasse aver uguali, e competitori (4); e non compatibile colla rivalità di Catone, di Lucullo, di Cicerone, e di Cesare; nè colla gelosia, che aveva eccitata negli Ottimati il Senatusconsulto in di lui favore, *quo pene totius terrarum orbis Imperium uni viro deferebatur* (5). Almeno è verosimile, che dopo la di lui morte avessero tolto quel simbolo dalla statua, volendola conservare, e farla anzi ricomparire più vistosamente nel Teatro in faccia a tutto il Popolo; come nella Curia in faccia al Senato, e allo stesso Cesare di lui vincitore.

Dopo queste osservazioni, qual conto potremo fare del luogo, ove fu trovata la statua? Essendo rimasta chiusa la Curia dopo la morte di Cesare, e giorni dopo incendiata dal Popolo (6) in segno di abominazione del lugubre, detestatissimo avvenimento; l'Imperator Augusto con soprafina politica avvedutezza volendo ancora distinguere, e far rispettare la memoria dell'infelice Pompeo, sempre gratissima sopra quella d'ogni altro al Popolo, ch'ei voleva cattivarsi ognor più, fece trasportare la statua di lui dalla

(1) Svet. *in Cæs. cap.* 82.: *Utque animadvertit, undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvolvit; simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxit, quo honestius caderet, etiam inferiore corporis parte velata.* Appian. Alexandr. *pag.* 502. Plut. *in Cæs. pag.*739. *D.*, ma parlano del capo solamente.

(2) Plut. *in Pomp. pag.*631.643. Dio Cass. *lib.* 36. *n.* 6. 7. *pag.* 90. *lib.* 39. *n.* 9. *pag.*194. *edit. Reim.* Vell.Paterc. *lib.* 2. *cap.* 31.

(3) Appian.Alexandr. *loc. cit. p.*505. *D.*: *Magni Pompeii Reipublicæ propugnatoris. pag.* 514. *C.*: *Pompejus Reipublicæ amantissimus.*

(4) Vell. Paterc. *lib.* 2. *cap.* 29. 33.

(5) Vell. Paterc. *cap.* 31.

(6) Appian. Alexandr. *pag.* 521. *A.*

Curia al Teatro, egualmente da lui costruito; affinchè stesse quì come là in casa sua, in posto onorato, e visibile al pubblico; profittando in ciò fare della occasione, che dovette ristaurarlo (1). Come nella Curia stava in fondo alla sala in faccia al Senato; così volle egli, che nel Teatro stesso figurasse in fondo all'orchestra, o come diciamo ora noi, *platea*, nel mezzo, in faccia alla porta regia della scena, così detta da Vitruvio (2), e da Polluce (3). Ma affinchè non soffrisse dalle intemperie del cielo, stando allo scoperto, e in aria di maggior rispetto, la fece riparare con un Giano di marmo, il quale era una fabbrica quadrata coperta, con quattro aperture, a un di presso come la Confessione all'altar maggiore delle nostre Chiese. Così va inteso l'oscuro passo di Svetonio (4); e dee rigettarsi la variante di lui lezione *superposuit*, falsa evidentemente; perchè opposta all'oggetto del riparo, e contro il buon senso antiquario per il luogo di metterla, e per la sua altezza, tanto più se fosse stata colossale da ingombrare il Teatro: *Pompeii quoque statuam contra Theatri ejus regiam, marmoreo Jano supposuit, translatam e Curia, in qua C. Cæsar fuerat occisus.* La parte semicircolare del Teatro, unico ben conservato monumento rimastoci nella pianta in marmo di Roma antica ora nelle scale del Museo Capitolino (5), quale ce lo descrive Vitruvio (6), e in cui può notarsi la suddetta regia, e il luogo della statua; esistendo ove ora è il Palazzo Pio, e Grotta pinta, un poco di fianco al Campo di Flora, colla scena verso S. Andrea della Valle, non all'opposto giusta Flavio Biondo (7), e il Nardini (8); come può riscontrarsi sulla faccia del luogo, nella pianta di Roma moderna del Bufalini, e del Nolli (9), e negli avanzi sotterranei esaminati in grande, e incisi in rame dal Cav. Giambattista Piranesi (10); è ben lontana dal vicolo de' Leutari, luogo del ritrovamento della statua. Non potrà dunque mai questa dirsi trovata al suo luogo nel Teatro, dove Augusto la collocò; nè persona, che abbia buon senso, potrà mai persuadersi, che questo accorto Imperatore quà, dove si rinvenne, la volesse quasi avvilire in sito di niuna importanza, lontano dalle grandiose fabbriche di Pompeo, esposta agli insulti del volgo, in mez-

(1) *Monum. Ancyr.* presso il Grutero *Thes. inscr. pag.* 232., e presso Sesto Aurelio Vittore *tom.* 2. *pag.* 466. *edit. Arntzen. Amst.* 1733.
(2) *Lib.* 5. *cap.* 6. 7.
(3) *Onomast. lib.* 4. *cap.* 19. *segm.* 124.
(4) *In Aug. cap.* 31.
(5) Bellori *Fragm. vest. vet. Romæ, tab.* 15.
(6) *Lib.* 5. *cap.* 9.
(7) *Roma instaur. lib.* 2. *n.* 110.
(8) *Roma ant. lib.* 5. *cap.* 3.
(9) *Num.* 636.
(10) *Ant. Rom. tom.* 1. *pag.* 13. *tom.* 5. *tav.* 38. *n.* 22.

zo a studj di scultori, e a scarichi di marmi, come diremo; e senza capirsene l'oggetto. Il luogo dunque del ritrovamento non può somministrare prova alcuna alla contraria opinione. Anzi, ed eccomi a parlarvi dell' accennato moderno scavo, questo luogo è la prova estrinseca più bella, e più significante per distruggerla, e per aprirmi la strada ad altre interessanti osservazioni.

L'anno suddetto 1787 nel rifarsi i fondamenti della casa Pagliarini appunto nel vicolo de' Leutari, vi furono trovati molti marmi bianchi, gialli, ed altri coloriti, parte rustici, parte cominciati a lavorare; con varj frammenti di statue, fra le quali una mezzana d'Esculapio con iscrizione Greca, ora nel Museo Vaticano-Chiaramonti, illustrata per l'iscrizione dal ch. Ennio Quirino Visconti, che pure accenna lo scavo (1). Vi furono anche trovati ferri, ed altri istrumenti, senza dubbio di scultore, e scarpellino. Appena io vidi questo deposito, e lo vedeva mano mano ogni giorno, facendo imprimere le mie opere nell' annessa stamperia, riflettei, che la statua del preteso Pompeo, trovata sotto le case incontro, colla sola strada in mezzo, aveva appartenuto a questo studio, non mai al Teatro di Pompeo, nè a lui stesso, come volgarmente si teneva per indubitato; siccome pensai, che allo studio medesimo, o ad altro contiguo abbiano appartenuto anche le statue pur colossali, una della Musa chiamata, credo, malamente per il moderno ristauro Melpomene, ed altra ristaurata per Cerere (2), collocate in seguito da Bramante nel cortile della Cancelleria, perchè ritrovate nell'alzare questa magnifica vastissima fabbrica; non mai, come si reputa communemente, al detto Teatro di Pompeo, in cui non saprebbesi dove collocarle. A persuadersene meglio, giovi il considerare, che in tanti scavi o per trovare antichità, o per gettar fondamenti di case, incominciando dai contorni di quel vicolo verso la Chiesa dell' Anima, poi verso Parione, la Chiesa nuova, S. Salvatore in Lauro, la detta Cancelleria, e più in largo, sempre si sono trovati sparsi marmi rustici, o lavorati, specialmente colonne abbozzate, statue ristaurate, o da ristaurarsi, teste, gambe, torsi, ed altre membra, o animali, ed ornati d'ogni sorte. Vegg ansi molte di simili notizie nel primo volume accennato della mia Miscellanea, fra le Memorie d'Ulisse Aldroandi (3), di Flaminio Vacca (4), di Sante Bartoli (5), e del Ficoroni (6), i quali fanno questa os-

(1) *Mus. Pio Clem. tom.* 2. *tav.* 2. *pag.* 7.

(2) Visconti *loc. cit. tav.* 26. *e* 27. *tom.* 7. *tav.* 26. 27. *pag.* 98.

(3) *Pag.* 209.

(4) *Pag.* 69. *n.* 30. 31. 32. *pag.* 98. *n.* 111.

(5 *Pag.* 239. *n.* 68. 69. 70. *pag.* 252. *n.* 106.

(6) *Pag.* 167.

servazione medesima, di essere ivi stati studj di scultori, e loro depositi di materiali. Esiste ancora sotterra a piccola distanza dallo stesso vicolo verso Parione, sulla strada Papale, in due cantine come già la statua, una colonna di granito rosso, rustica, di 10 palmi di diametro, non mai stata in opera; e giorni sono ho notato dentro la mentovata Basilica di S. Lorenzo in Damaso, che nel farvisi alcune buche, profonde 10 in 12 palmi, vi s'incontravano dei piccoli muri di casette de' bassi tempi, colla selciata sopra nel mezzo della Chiesa un palmo appena sotto il pavimento, colla direzione al vicolo predetto de'Leutari; il che mi prova, che ivi non erano anticamente quei grandiosi edifizj, che vi congettura il Maffei; nemmeno l'antica Basilica, del luogo della quale niente dicono il Piazza (1), e il Fonseca (2). La nostra statua aveva la prova anche in sè, di stare nello studio di uno scultore. Era senza il braccio destro, e le quattro dita del sinistro; ristaurato poi l'uno, e le altre da non so chi barbaramente. La testa addattatavi forse in tempo più antico del primo ristauratore padrone dello studio, era attaccata al tronco.

Che vi pare, Consocj eruditissimi, di tante contraposizioni ad una opinione affatto arbitraria, e senza il minimo ragionato fondamento? Anzichè perder più tempo ad insistervi, e quasi far onta al vostro purgato intendimento; passerò ad esporvi una mia congettura sopra il soggetto, a cui appartenne questo tronco, solo meritevole di ogni attenzione; poco valutando la testa meno felice nell' arte per li suoi ritocchi, e più incognita nella fisonomia; quando non voglia riconoscervisi quella maltrattata di Trajano, il quale in tante teste, che ne abbiamo in marmo, sempre si vede senza corona, e coi capelli a quel modo; volendosi, e dovendosi riputar la statua imperiale per ciò, che si dirà, pure nel suo ristauro.

Non ci può essere difficoltà alcuna, secondo la premessa descrizione dei lemnisci, in credere, che la statua avesse una corona; e che la medesima statua fosse imperiale per il globo, e la Vittoria. Aveva probabilmente in capo una corona di lauro, la solita, e più commune agli Augusti dopo Giulio Cesare. Teneva la destra piegata in alto, secondo l'invito dei muscoli, e appoggiata ad un' asta, nel costume tanto frequente nelle medaglie; non stesa orizontalmente quasi nell' atto pacifico di M. Aurelio nella sua statua equestre in Campidoglio; ma in atto im-

(1) *Gerarch. Card. tit.5. p. 402. seg.* (2) *De Bas. S. Laur. in Dam. c. 3.*

perioso quasi di padrone del mondo, e in forma ben goffa, rigida, e sproporzionata, come l'ha fatta il moderno ristauratore. Sopra il globo nell' incassatura, che vi è, stava in piedi, più ragionevolmente che il Palladio, una Vittoria alata di bronzo colla palma in mano; divinità allusiva alla fortuna, al valore, alle conquiste, alle vittorie o vere, o esagerate degli Imperatori; epperò usitatissimo emblema nelle loro medaglie dopo Augusto. A chi pertanto fra gli Imperatori de' buoni tempi dell' arte in Roma può convenire quel tronco? Le belle arti ci si sono mantenute con qualche onore fino a Commodo, ultimo dei veri Antonini (1). Il vedersi frequentissima nelle medaglie in di lui mano quella figura , o in mano a Giove , o a Roma, che pare a lui la consegni (2), potrebbe farlo preferire nella scelta. Ma no; che la svantaggiosa descrizione lasciataci da Lampridio (3) della di lui personale avvenenza; il non riconoscersi nella porzione antica del collo verun indizio di barba, che vi sarebbe stata, sebbene corta, quale la portava quel giovane Augusto; e l'epoca delle arti già troppo declinate dal miglior tempo, non lo permettono. Tutte le qualità possibili si riuniscono piuttosto in Domiziano. Grande, e svelto di statura; bello, e decoroso in tutta la persona, particolarmente nella gioventù, quale ce lo ritratta Svetonio (4): *Statura fuit procera, vultu modesto, ruboreque pleno, grandibus oculis, verum acie hebetiore: præterea pulcher, ac decens, maxime in iuventa, et quidem toto corpore, exceptis pedibus, quorum digitos restrictiores habebat*; tutto si trova nelle proporzioni, nella bellezza delle forme, e nel vigore della robusta virile età di sopra i 30 anni, che a colpo d'occhio si ravvisano nella nostra statua; in ciò conforme alle di lui medaglie battute intorno a quegli anni, delle quali ho potuto esaminare una copiosa serie dai primi anni dell' Impero fino alla di lui morte, nelle quali si vede gradatamente il vigore, e la sveltezza della gioventù colla età più matura, e pesante (5). La corona di lau-

(1) Winkelm. *loc. cit. lib.* 12. *cap.*2. §. 11.

(2) Vedi *Thes. Morell.* Mediob. Vaillant, Gori *Museum Florent. Numm.* Pedrusi, ec.

(3) Nella di lui vita.

(4) *Cap.* 18.

(5) Oltre le medaglie, che ho vedute nei Musei, ne ho esaminate 18, dalla Trib. Pot. IX alla XV, cioè dall' anno del di lui Impero 10 al 16, trovate sotto uno scalino nel disterro delle Terme di Tito il dì 15 dello scorso, dentro un dindarolo rotondo di terra cotta rossa. Ne conteneva altre da Augusto fino ai primi anni di Trajano, e molte di famiglie, in tutte 251, e tutte d'argento. Il dindarolo nella facciata avanti ha le tre deità Capitoline, a onor delle quali il questuante probabilmente domandava la limosina. E siccome le più recenti monete sono dei primi anni di Trajano; ne arguisco, che il cercante profittasse del

ro, che i lemnisci fanno supporre sul capo vero di essa, si vede quasi in tutte le medaglie a Domiziano. La Vittoria alata con palma, che se gli vede in mano in qualche rovescio di medaglia, o sola, o in mano a Giove, Minerva, Cibele, Marte, e Roma nei rovesci di altre (1); scolpita puranco nella fronte delli 10 mensoloni di marmo scoperti di fresco nella parte semicircolare del Tempio della Pace, che in altro Discorso vi provai essere opera di lui; la di lui superbia, e il delirio di chiamarsi, e farsi chiamare negli atti pubblici, e in voce, Signore e Dio, *Dominus, et Deus* (2); l'impegno di far contradistinguere in monumenti pubblici insegne di trionfi (3); tutto va in armonia colla Vittoria sul globo della statua; non meno che la testa della Gorgone, simbolo del terrore (4), scolpita nel cammeo della borchia, la quale ci dà un argomento del genio, e del carattere di lui feroce, e terribile, con tetri colori dipintoci da Svetonio (5). Il tronco della palma coi dattoli per sostegno al fianco destro, sebbene commune ad alcuni altri, al dio della palestra Mercurio, e suoi seguaci, neppure è qui senza ragione. La palma era un simbolo prediletto di Domiziano, come del padre Vespasiano, e del fratello Tito, frequentissimo sopra tutto nelle loro medaglie, e perfino in pitture nelle Terme di Tito, ultimamente scoperte, per gloria della conquista della Palestina, *Judæa capta*, a cui è più particolarmente indigena quella specie fruttifera delle palme (6). A Domiziano, conviene la statua ancor più fra tutti i Cesari, oltre la bellezza del corpo a lui propria, per la circostanza, che la testa sua non comparisce staccata dal collo per frattura casuale. Già se le disse spianato il collo ad arte. Ciò fu eseguito verosimilmente allorchè dopo la di lui morte, per decreto del Sena-

tempo, in cui Trajano compiva, e abbelliva quelle Terme, come provo in altro mio discorso, e ivi questuasse. E per far la corte a Trajano, nella parte posteriore del dindarolo vi è pure a rilievo una palma, che io credo alluda al decreto, che fece tanto onore a Nerva, notato ancora nelle di lui medaglie coll' epigrafe FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA, e la palma, simbolo, come si disse, della Palestina; rivocando la legge vessatoria di Domiziano, di cui parla Svetonio nella di lui vita *cap.* 12.

(1) Vedi presso i suddetti autori.

(2) Svet. *cap.* 13. Eutrop. *lib.* 7. *cap.* 15. Orosio *lib.* 7. *cap.* 10.

(3) Svet. *cap.* 13.

(4) Fulgent. *Mythol. lib.* 2. *cap.* 3. *lib.* 3. *c.* 2.

(5) *Cap* 11. *e* 14.

(6) Theophr. *Hist. plant. lib.* 2. *cap.* 8. Horat. *II. Epist.* 2 *v.* 184. Strabo *lib.* 16. *pag.* 1106. *edit.* 1707. Jos. Flav. *De Bello Iud. lib.* 3. *c.* 4. *lib* 5. *c.* 4. Plin. *Hist. nat lib.* 13. *c.* 4. Paus. *lib.* 9. *c.* 19. Tacit. *Hist. lib.* 5. *c.* 6. Oribas. Sard. *Medic. collect. lib.* 1. *c.* 43. Blas. Ugolin. *Comment. de Re rust. vet. Hebr. cap.* 1. §. 4. *in Thes. Ant. Hebr. tom.* 29. *col.* 51.

to, dovettero abolirsene le memorie pubbliche in odio della pessima di lui condotta (1). Ne fu segata con diligenza la testa, come era solito in casi consimili; e salvato il corpo, che era un capo d'opera della Romana scultura. Un tal trattamento non si sarebbe fatto da niun privato, nè da altri, per ragioni particolari, ai saggi, ed amati Imperatori Augusto, Vespasiano, Tito, Trajano, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, e Lucio Vero; supposto, che dessi avessero la bellezza personale nel rimanente del corpo, lodata da Svetonio in Domiziano, e visibile nella statua; e che avessero l'età, quale in essa si scorge.

Nè questa mia preferenza ragionata sarà senza esempio di fatto conforme per Domiziano. Delle statue di lui, benchè rarissime, che si conoscono, una al naturale, già della Villa Albani, ora del Museo Napoleone in Parigi, lodata dal Winkelmann (2) per alcune parti, e notata nella prima descrizione di quella Villa quando vi esisteva (3), è in punto similissima alla nostra, con di più la testa sua. E' all' eroica, ed ha nella mano sinistra il Palladio, forse modernamente sostituito alla Vittoria. Io la ho ben presente; ed è per me l'argomento più decisivo di fatto per il soggetto. Che però anche in ultimo ve la ricordo, Accademici eruditissimi; lasciando, che colle vostre cognizioni di ogni genere suppliate occorrendo alle mie prove, onde meglio riconoscere, e far rivivere un colossale bellissimo, unico, e conservatissimo Domiziano; e all' opposto per condannare all' eterno obblìo una memoria non vera, e non degna dell' ultimo eroe della Repubblica(4).

E' del vostro dovere, e del mio; è lo scopo primario della nostra Accademia Romana d'Archeologia, il promovere le scoperte antiquarie, lo sparger nuova luce sugli oggetti già conosciuti, quando nol siano bene; e su quelli, che di giorno in giorno si vanno dissotterrando. Quei grandi uomini, che ci hanno gloriosamente preceduto in questi studj, ci hanno lasciato documenti così memorabili dei loro sforzi coraggiosi, e fortunati, che ci strascinano dolcemente, e senza avvedercene, a seguire le loro orme. Che non ha scritto il lodato Winkelmann, per rimettere le belle arti, e l'antiquaria sul buon sentiero? Quanti errori, quanti pregiudizj non ha egli dovuto combattere, per richiamare i monumenti antichi quasi tutti fino allora o voluti, o supposti Romani, ai loro veri soggetti, alla pura Greca mitolo-

(1) Svet. *cap.* 23.

(2) *Storia delle Arti del Disegno lib.* 11. *cap.* 3. §. 23. *p.* 367. *Monum. ant. ined. pag.* 168.

(3) *Indic.antiq per la villa suburb. Albani*, *pag.*14. *n.* 80. *Roma* 1785. La mia è del 1803.

(4) Non interessa il mio argomen-

gia! La mentovata Storia delle Arti del Disegno, i Monumenti antichi inediti, e varj di lui opuscoli sono il tesoro inesausto di tante belle nuove dilucidazioni; sono la delizia degli artisti, e degli antiquarj; sono un monumento *ære perennius*, indelebile della di lui gloria. Del pari quanto non ha letto, veduto, e combinato con iscrupolosa diligenza, e raro acume d'ingegno il chiarissimo Lanzi, per illustrare sì, ma per ristringere insieme nei loro giusti limiti le antichità Etrusche, e le Greche; e in ispecie per restituire definitivamente a queste i loro vasi? Quanto non ha contribuito il Milizia (permettetemi, che io l'unisca ai predetti), sebbene con un poco d'acrimonia, e nel suo stile, per iscuotere dal loro letargo le belle arti in genere, e in particolare l'architettura? Lo spirito della vera critica si è quindi risvegliato insensibilmente ovunque: in Roma, e fuori a gara si parla, e si scrive su questi argomenti con giusti principj; si pronunciano, e si ammirano i più severi giudizj sulle opere le più famigerate. Si affacciarono perfino dei dubbj dall' insigne pittore Mengs (1) sul merito in arte, e sull' incertezza storica della Niobe, e sua famiglia; sulla originalità dello stesso Laocoonte sublimissimo, e dell' Apollo celeberrimo di Belvedere, il dio delle statue (2). E per tacere d'infiniti altri esempj, è a voi ben nota la discussione, che attualmente si spinge all' eccesso, intorno alla rinomatissima Cena di Lionardo da Vinci, fino a negarne anche l'originalità. E noi, che ci siamo formata la legge speciale, di avanzamento nelle cognizioni antiquarie, ce ne staremo indolenti, o perplessi all' opportunità, che ce se ne presenti spontanea; e non dovremo anzi procurarcene con attenzione, oculatezza, e premu-

to il ricercare di tutte le altre statue, busti, e cammei, che si credono rappresentare Pompeo. Dagli editori Milanesi della Storia del Winkelmann al primo luogo citato, si parla di una statua in marmo esistente nella villa di Castellazzo fuori di Milano già Arconati, ora Busca. Il conte di Caylus *Rec. d'antiq. tom.* 1. *pag.* 178. *pl.* 67. deride una testa in marmo, che egli attualmente possedeva, sulla quale era una iscrizione, che la diceva di Pompeo, e portata via dal palazzo Vaticano nel sacco di Roma al tempo di Clemente VII in 1525. Neppur credo di lui la gemma col nome Greco d'Agatangelo, benchè la lodi il Winkelmann *l. c.*, e il Bracci *Mem. degli ant. inc. tav.* 5. Non gli rassomiglia, nè per il volto, nè per li capelli; e di più ha una indicazione di corta barba. Alquanto gli rassomiglia una gemma presso il Causeo *Rom. Mus. tab.* 21., che loda il Maffei. Il busto in marmo della Galleria Fiorentina si crede più somigliante alle medaglie; il che a me non pare.

(1) Nelle due Lettere a Monsignor Fabroni, fra le opere di lui nella mia edizione in 4. *p.* 357. *seg.* 9. *num.* 4. *e* 5.

(2) Vedi Visc. *Museo Pio-Clementino tom.* 1. *tav.* 14.

ra somma nel vasto pelago delle incertezze, nelle quali tuttora siamo, per le cose di nostra più precisa ispezione?

Così voti
Di spirto noi, così saremo inerti,
Che ci starem qual paurose lepri,
Con palpitante cor chiuse nei vepri? (1)

Io certamente non mancherò all' onorevole pubblico impegno, che ho contratto, coll' esser socio ordinario nella nostra Accademia. Userò volentieri sempre di quella libertà, che ci ha dovuto caratterizzare. Sia permesso anche a me, come a chiunque, di dire con tutto il rispetto (2):

Tros, Tyriusque mihi nullo discrimine agetur.

Non è la prima volta questa, che ho dovuto ricondurre al loro vero essere dei monumenti di arte, usando di questa ragionevole imprescrittibile libertà di opinare. L'Endimione della Galleria Granducale di Firenze ritornò da un pezzo ad essere una copia del Discobolo di Mirone, come il Gladiator caduto del Museo Capitolino (3); copie amendue, con altre, dall' originale in bronzo, che descrive Luciano (4). La Venere Lamia della stessa Galleria secondo il sig. Adamo Fabroni (5), fu rivendicata a Giove per la sua Leda (6). A mio giudizio (7) il così detto Gladiator combattente rappresenta Ettore; e molti altri miei rilievi sono sparsi nelle note alla prelodata prima opera del Winkelmann, a quelle del Mengs, e nella Miscellanea, sia per il nome dei soggetti, e loro ritrovamento; che per li ristauri supposti opera antica. A suo tempo avrò anche il piacere di proporvi i miei divisamenti sui colossi del Quirinale. Gradite pertanto, Consocj ornatissimi, che oggi ugualmente, profittando dell' eccitamento, che me ne è stato dato, io vi abbia esposta quella somma di osservazioni, per le quali mi è sembrato certo, che il preteso colosso di Pompeo abbia goduto per quasi tre secoli senza verun giusto titolo, epperò abbastanza, di una celebrità universale, che non meritava.

Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?

(1) Fulvio Testi *Poes. lir. par.* 3. *pag.* 387. *Ven.* 1663.

(2) Virg. *Æneid.* I. 374.

(3) Nelle note al Winkelmann *Storia ec. lib.* 9. *cap.* 2. §. 32. *tom* 2. *pag.* 213.

(4) *Philops.* §. 18. *oper. tom.* 3. *p.* 45.

(5) *Simulacro di una Venere illustrato. Firenze* 1796. *in* 8.

(6) *Osservazioni sui monumenti delle belle arti, che rappresentano Leda. Roma* 18[illegible] *in* 8.

(7) *Discorso intorno alle belle arti in Roma, pag.* 8. *Roma* 1797. *in* 8.